Mensile
09-2026
Pagina 27
Foglio 1 / 2

Sellerio

L'INDICE DEI LIBRI DEL MESE

Tiratura: 18.000
Diffusione: 10.000

www.ecostampa.it

Abitare la penombra

di Maria Cristina Secci

Alejandro Zambra
MODI DI TORNARE A CASA
ed. orig. 2011, trad. dallo spagnolo di Bruno Arpaia, pp. 151, € 16, Sellerio, Palermo 2026

Siamo noi a guardare o sono loro a osservare noi? Al centro di *Las Meninas* di Diego Velázquez – dipinto realizzato alla corte di Filippo IV nel 1656 – c'è l'infanta, intorno dame e nani. A sinistra il pittore, davanti a una tela di cui non vediamo il soggetto. Sul fondo uno specchio riflette i volti del re e della regina collocati fuori dal quadro, esattamente dove siamo noi. Il centro scivola, si ritrae, si ridefinisce. La scena resta nitida.

Un movimento analogo attraversa *Modi di tornare a casa* (Sellerio, 2026, nell'eccellente traduzione di Bruno Arpaia) di Alejandro Zambra, classe 1975. Romanzo intimo e politico, costruito su una trama essenziale: un bambino racconta la propria quotidianità in un quartiere di Santiago durante la dittatura di Pinochet. La famiglia, la vicina Claudia, il primo amore. La dittatura, per ragioni d'età, arriva filtrata, naturalmente sfocata. Zambra assume questa incertezza come principio narrativo. Il bambino registra episodi minimi – il gioco per strada, l'ora in cui rientrare, l'odio per Pinochet perché interrompe il programma televisivo preferito – senza coglierne il contesto politico.

Poi c'è il ritorno: lo stesso bambino, ormai adulto, rientra in quella casa, in quelle strade. Claudia riappare. Non è un gesto nostalgico, ma diventa la chiave per rileggere il passato e misurarne gli effetti sul presente, sul Cile di oggi.

La casa accoglie questo movimento. Con il ritorno cambia anche lo sguardo sui genitori: rientrare a casa significa imparare a vederli di nuovo, a comprenderli in modo diverso ("I nostri genitori non hanno mai veramente una faccia. Non impariamo mai a guardarli bene"). La dittatura, con il suo carico di violenza ma anche con la ripetizione ordinaria dei gesti e dei giorni, non appartiene più soltanto ai "genitori". "Siamo cresciuti pensando questo, che il romanzo fosse dei genitori" dice il protagonista. "Maledicendoli, e rifugiandoci anche, sollevati, in quella penombra". Nella generazione di Zambra, la dittatura si racconta dai margini: l'attenzione si sposta sui "figli", i personaggi secondari, "bambini protetti dalla penombra", nati e cresciuti dentro il regime ma fuori dal suo centro tragico. È la misura del libro: "Mentre gli adulti uccidevano o morivano, noi disegnavamo in un angolo". Il romanzo insiste su questa distanza: il Paese crolla e i bambini imparano a parlare, a camminare, a piegare tovaglioli in forma di barche. E nel farlo racconta anche una condizione difficile da ammettere: quella di chi è cresciuto in una famiglia "senza morti", in una famiglia apolitica. Il disagio di essere figli di genitori per cui la dittatura era l'incubo degli altri, mai il proprio.

Modi di tornare a casa si costruisce sulla continua oscillazione che non riguarda soltanto due piani narrativi – quello del bambino cresciuto nella dittatura e quello dell'adulto che ricorda — ma tre. A quelli già descritti si aggiunge infatti la voce, sempre in prima persona, di uno scrittore che pensa a Claudia come a un personaggio, al quartiere di Santiago come un'ambientazione e che vuole fare dei ricordi materia narrativa: "Nel romanzo, sono dentro questa trappola. Ieri ho scritto la scena del reincontro, quasi vent'anni dopo". Il romanzo si racconta per tre volte, senza mai ripetersi. Zambra non stabilisce in realtà se conti di più raccontare una storia o mostrare il processo attraverso cui quella storia prende forma. E non esistono versioni definitive dei fatti perché continuano a prendere forma. Come in *Las Meninas*, non esiste una gerarchia stabile tra le dimensioni: ogni piano genera l'altro e ne dipende, in un sistema dove l'unico ordine possibile è proprio l'assenza di gerarchia. È in questa oscillazione che il romanzo trova dunque il proprio fuoco, sempre mobile e mai definitivo, e molto zambriano: "Mentre il romanzo accadeva, noi giocavamo a nasconderci, a sparire".

Per *Modi di tornare a casa*, il riferimento a *Las Meninas* non è casuale. È il quadro che il padre del bambino indica con orgoglio agli ospiti: "Quello è il pittore, Velázquez: il pittore ha dipinto se stesso". Una frase che potrebbe valere anche per Zambra. La presenza dell'autore come personaggio ("Mi sento troppo vicino a ciò che racconto. Ho abusato di alcuni ricordi, ho saccheggiato la memoria e, allo stesso tempo, in qualche modo, ho inventato troppo") induce infatti a leggere il romanzo in chiave autobiografica, come se il protagonista coincidesse con lo scrittore in carne e ossa. Ma *Modi di tornare a casa* non è né un diario né una confessione, è piuttosto una costruzione che (eventualmente) mette in sce-

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

098157

L'ECO DELLA STAMPA
LEADER IN MEDIA INTELLIGENCE

L'INDICE DEI LIBRI DEL MESE

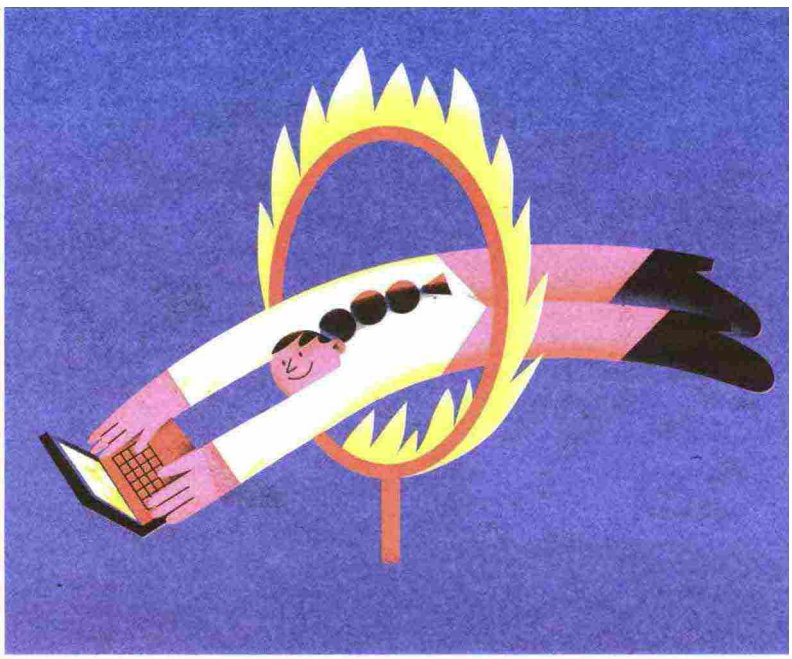
www.ecostampa.it

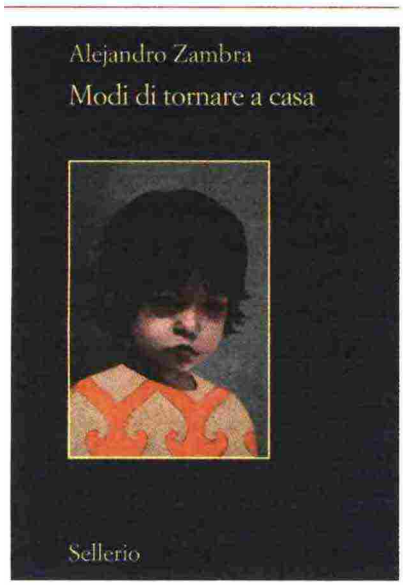
na l'autore senza mai identificarlo del tutto. Questo dispositivo – l'autore in scena – attraversa gran parte dell'opera di Zambra e definisce uno stile immediatamente riconoscibile. I libri dialogano tra loro, si riaprono a distanza di tempo: così un romanzo può svelare retroscena, modificare il senso di quello precedente, costringendo il lettore a rivedere ciò che sembrava acquisito.

Il tempo di *Modi di tornare a casa* attraversa la storia del Cile e insieme segue una traiettoria generazionale: quella di chi è nato negli anni della dittatura, è cresciuto negli anni ottanta, ha abitato gli anni novanta e gli anni Duemila, fino ad arrivare al presente. Ma più che ricostruire una cronologia, Zambra mostra come il passato non resti confinato ma continui a insinuarsi nel presente.

Il romanzo è scandito, all'inizio e alla fine, da due terremoti le cui date i cileni ricordano come si ricordano quelle del golpe o della fine della dittatura: il sisma del 1985 e quello del 2010. Che cosa si fa dopo un terremoto? Come dopo una dittatura, si cercano i morti, si nominano i *desaparecidos*, si contano i danni. Si prova, soprattutto, a capire che forma abbia preso la frattura. Scrivere, allora, non è soltanto un gesto narrativo: è un modo di abitare quella penombra, di tornarci dentro senza dissiparla del tutto. Un modo, forse, di tornare a casa dopo essersi persi: "Scrivere ti fa bene, ti protegge".

M. C. Secci insegna traduzione letteraria dallo spagnolo all'Università di Cagliari
secci@unica.it





Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.



098157

L'ECO DELLA STAMPA®
LEADER IN MEDIA INTELLIGENCE